



Anno XXIX
Numero 1
Dicembre 2021

Novità: un'unica parola in grado di suscitare in chiunque sia un senso di inquietudine sia di attrazione, una parola con un fascino a cui difficilmente si può resistere. Come disse Roberto Benigni: "Iniziare un nuovo cammino spaventa. Ma dopo ogni passo che percorriamo ci rendiamo conto di com'era pericoloso rimanere fermi" e, in fondo, è la verità. Ognuno di noi, compresa la sottoscritta, ha dovuto affrontare e continuerà a farlo, consapevolmente o meno, diverse novità (positive o negative): un nuovo cammino scolastico (come la scelta del liceo o dell'università), un nuovo periodo inaspettato della propria vita (come quello che abbiamo vissuto tutti negli ultimi anni e che stiamo, purtroppo, ancora vivendo), nuove relazioni, nuove passioni, nuovi interessi... La novità è un fattore inscindibile dall'uomo, e per questo motivo ognuno di noi, attraverso la propria abilità di adattamento, deve essere in grado di accettare ogni sfumatura di essa, di affrontarla con coraggio e determinazione, senza farsi abbattere; tutte le cose che ora si credono antichissime furono un tempo novità, e questo fatto è destinato a ripetersi in eterno, quindi è piuttosto chiaro l'approccio da adottare in queste situazioni. Sono molti coloro che temono questo fattore inaspettato,

*GENESI
DELLE
NOVITÀ*

e le loro argomentazioni a riguardo sono facilmente intuibili, ma cosa si può fare oltre che accettarlo con serenità? Come si può sconfiggere un fattore immateriale ed imprevedibile? Ciò è chiaramente impossibile. Oserei quindi aggiungere le novità all'elenco delle forze a cui l'uomo è costretto a sottostare, a cui non può ribellarsi, forze che devono essere assecondate, forze come il destino ed il tempo, immateriali ma,

nonostante ciò, le più potenti, dalle cui grinfie l'umanità non potrà mai fuggire. Sto descrivendo questo fenomeno in maniera piuttosto positiva, cosa che mi stupisce alquanto dato che sto scrivendo dalla stazione ferroviaria di Torino,

alle 20.00, dopo aver perso il pullman e un treno, indecisa sul da farsi (le opzioni sono il mettermi a piangere o il tornare a casa a piedi): magari una visione di questo genere potrà infondermi coraggio e speranza, oppure ciò che sto vivendo è solo una dimostrazione di ciò che sto dicendo fin dall'inizio, e la paura e l'ansia potranno essere sostituite dalla rassegnazione. Posso quindi dire che la novità devono sempre essere accettate, belle o brutte che siano, con serenità, con la consapevolezza di non poterle prevedere.

La caporedattrice
Valentina Rossi, VA

Una partenza importante o solo un “bla bla bla”?

Da quasi tre decenni la maggior parte dei Paesi del mondo sono riuniti dall'ONU per i COP, “Conferenza delle Parti”, i più importanti vertici globali sul clima e sui suoi cambiamenti. Quest'anno si è svolto a Glasgow e presieduto dal Regno Unito. Più di 190 leader mondiali hanno raggiunto la Scozia per discutere e negoziare importanti accordi per fermare il cambiamento climatico. Durante la scorsa conferenza, COP21, tenutasi a Parigi avvenne qualcosa di epocale: tutti i Paesi accettarono di collaborare per mantenere sotto i 2 gradi l'aumento della temperatura, con la speranza di riuscire a mantenerlo a 1,5. Da quel momento gli stati partecipanti iniziarono a mobilitare i fondi necessari per raggiungere l'obiettivo prefissato e a creare un piano nazionale che indicasse la misura delle emissioni. Anche se quel mezzo grado in meno potrebbe sembrare innocuo, in realtà risulta fondamentale per evitare la perdita di vite umane e per prevenire i disastri ambientali sempre più frequenti.

Questo decennio, quindi fino al 2030, sarà quello cruciale per riparare i danni commessi in passato. A conclusione del COP26 è stato deciso di mantenere il riscaldamento globale sotto 1,5 gradi dai livelli pre-industriali, tutti gli stati firmatari si impegnano a limitare la carbonizzazione, con un taglio del 45% delle emissioni di anidride carbonica fino al 2030 e le zero emissioni nette entro il 2050. I Paesi sono inoltre invitati a ridurre gli altri gas serra e a presentare nuovi obiettivi di decarbonizzazione entro il 2030. Gli Stati partecipanti vengono spronati ad investire ed accelerare nell'installazione di fonti energetiche rinnovabili e ad attuare una transizione ecologica equa e giusta, a favore di Paesi e comunità in lotta con la crisi climatica. Sono state varate, anche, le linee guida per tre “previsioni” dell'accordo di Parigi che finora non erano ancora state attuate: il reporting format con le norme con cui gli stati comunicano i loro risultati nella decarbonizzazione, il mercato globale delle emissioni di carbonio e le norme per l'attuazione dell'accordo di Parigi. È stato firmato un accordo tra 134 Paesi, tra cui Brasile, Russia e Cina, per fermare la deforestazione entro il 2030, ed un altro che sancisce che entro il medesimo anno bisognerà ridurre del



30% le emissioni di metano, ma India, Cina e Russia non hanno aderito. Sarà sufficiente? 8 anni sono tanti e in questo lunghissimo lasso di tempo l'uomo può continuare a distruggere a pieno ritmo. Non è un caso che, per quanto riguarda le emissioni di metano, tre delle più grandi potenze in via di sviluppo non abbiano accettato l'accordo: il danno economico sarebbe troppo grave per loro, a quanto pare più del destino dell'intera umanità. 25 Paesi, Italia compresa, si impegnano a fermare il finanziamento di centrali a carbone all'estero, e altri 23 a cominciare a non utilizzare più il carbone per la produzione elettrica. Sfortunatamente durante COP26 sono stati tralasciati gli aiuti ai Paesi meno sviluppati per

affrontare la crisi climatica: infatti non risulta ancora fissata la data per l'attivazione di un fondo di 100 miliardi di dollari all'anno in aiuti per la decarbonizzazione. La speranza di tutti è che il fondo non rimanga solo una vana promessa. Non sono inoltre previsti fondi appositi per ristorare le

perdite e i danni subiti dai Paesi vulnerabili, conseguenze del cambiamento climatico. 450 aziende hanno deciso di aderire alla coalizione Gfanz, la quale si impegna a dimezzare le emissioni entro il 2030 e a raggiungere lo zero netto entro il 2050. Ma soprattutto durante COP26 le due grandi potenze rivali, Stati Uniti d'America e Cina, hanno sancito un patto di collaborazione sulla lotta al cambiamento climatico, nel quale questi colossi mondiali accettano di lavorare insieme su tutti i dossier riguardanti il clima, dalle energie rinnovabili alla tutela degli ecosistemi. E i giovani? Loro non hanno perso occasione per far sentire la loro voce e in più di 50mila si sono ritrovati a Glasgow per protestare e ricordare ai governi che non basta parlare, bisogna agire; sui loro cartelloni spicca il numero 1,5, l'aumento massimo delle temperature globali, l'obiettivo che bisogna raggiungere per evitare gli effetti più catastrofici e irrimediabili del cambiamento climatico. COP26 è stata una delle conferenze più importanti ed ambiziose, ma solo il tempo chiarirà le nostre idee: sarà stato l'inizio della rivoluzione o l'inizio della fine?

Virginia Pollo, IIB

NOVITÀ: USCIRE DALLA PROPRIA ZONA DI COMFORT

Casa-scuola, scuola-casa. Pomeriggio sui libri e relax alla sera. È molto più facile di quello che si crede cadere nella propria zona di comfort. Si chiama zona di comfort non a caso. È perché non è del tutto spiacevole sentirsi racchiusi in un cerchio ristretto in cui tutto ciò che accade è perfettamente incasellabile e prevedibile. Tuttavia sarà capitato a tutti di sentirsi come in una gabbia, senza però riuscire veramente a comprendere come risolvere il problema. Al contrario di quello che si pensa uscire dalla propria zona di comfort non equivale a sconvolgere dalla radice la propria esistenza.

Per visionare meglio il concetto immaginiamo la nostra comfort zone come una bolla molto sottile: non dobbiamo scoppiare bruscamente questa bolla, bensì dobbiamo costruire attorno a questa un'altra di un diametro più grande. A questo punto si potrà lentamente espandere questa seconda bolla senza però distruggere l'altra della quale qualche volta abbiamo bisogno.

Ecco alcuni consigli su come fare.

Ritagliarsi del tempo per vivere nuove esperienze: non si tratta di fare chissà cosa, anche un nuovo granello di novità nella nostra routine può scuoterci dalla noia. All'inizio potrà sembrare difficile ricavare qualche momento per se stessi ma una volta superati i primi ostacoli i benefici saranno immensi.

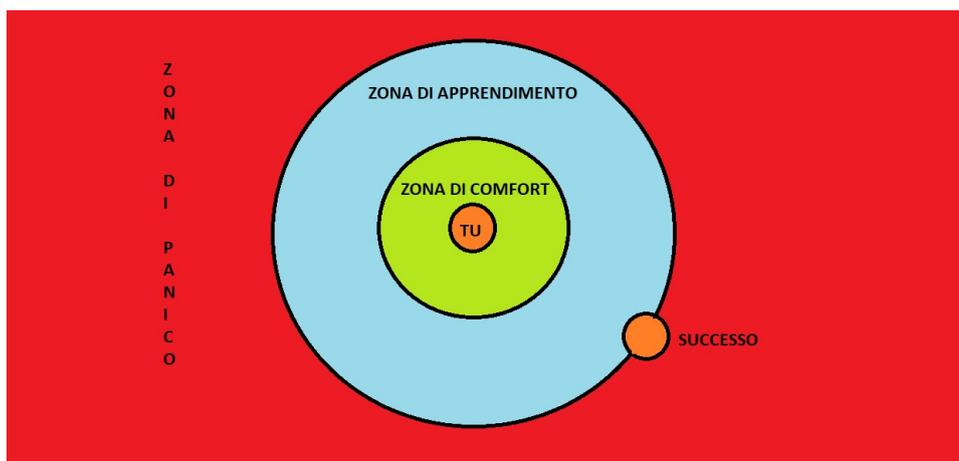
Cerca di capire, prima che i tuoi bisogni, le tue paure. Comprendendo i tuoi timori potrai orientarti meglio per non compiere scelte che non farebbero al caso tuo. Non buttarti a capofitto in una spirale di situazioni senza sapere se sei in grado di gestirle.

Metti in conto che ci saranno momenti di confusione e preparati ad affrontarli.

Certo, ci vorrà un po' di pazienza ma alla fine sarete fieri di voi stessi.

Buona fortuna.

Giulia Maccarrone, VB



Renzopinione

L'arrivo del nuovo anno scolastico ha portato con sé una bufera di cambiamenti e innovazioni, ma gli studenti del "G. Ferrari" possono contare su un'unica persona in grado di dare loro una certezza, una colonna portante del nostro istituto, lo scoglio della certezza contro cui s'infrangono le onde del dubbio. Stiamo ovviamente parlando del nostro beniamino, il nostro vate: il bidello Renzo. Si aggira infatti per i corridoi un uomo dagli occhi vispi e intelligenti, dai capelli d'argento fluenti che incorniciano un volto severo ma disponibile, su cui la saggezza ha lasciato i suoi segni. Immancabili anche i guanti di gomma all'ultima moda. Dopo questa descrizione si sarà formata nella mente degli allievi del primo anno un'immagine di questa figura leggendaria che lavora da molti anni al liceo. Poiché Renzo è un uomo imbevuto di cultura e sapienza, noi de "Lapecheronza" sfruttiamo il suo intelletto per porgli domande di attualità, dubbi filosofici e indovinelli apparentemente irrisolvibili. Per il primo numero dell'anno siamo andati a chiedergli un parere riguardo l'ala nuova; infatti, nonostante egli rimanga il punto di riferimento in una tempesta di innovazioni, mantiene una sensibilità fuori dal comune anche nel percepire le novità della scuola, giudicandole con occhio critico e imparziale. Essendo abituato a domande di alto livello culturale, il nostro idolo rimane quasi scioccato dalla banalità del quesito a lui posto; in seguito a una breve esitazione, durante la quale il nostro Renzo indossa i suoi guanti blu di gomma, ci dà una risposta che mostra la profondità della sua visione del mondo, e che nasce dalla sua innegabile bravura nello sfruttare tutti i mezzi dell'arte oratoria, che padroneggia a occhi chiusi, anche mentre pulisce i pavimenti della scuola. Evidente è la sua felicità per l'edificazione dell'ala nuova, che ha finalmente visto dopo anni e anni di cantieri bloccati, una burocrazia asfissiante e promesse pronunciate e mai mantenute. Si dichiara entusiasta delle nuove aule, che hanno permesso a tutti gli abitanti del liceo di stare in una stessa sede,



senza più appoggiarsi a edifici esterni come l'oratorio o l'ITIS. Evidentemente deluso dalla facilità di una domanda del genere, il maestro fa per allontanarsi, mostrando la stessa noia del robot di "Guida galattica per autostoppisti". Noi però, un po' per riscattarci e un po' perché non soddisfatti della breve intervista, che non ha donato le solite saggezze, decidiamo di ritornare all'attacco e di fargli un'altra domanda. Decidiamo di buttarci sul nuovo tecnico della scuola, per cui pare Renzo abbia una grande ammirazione; onore che il Vate raramente concede, e che è sicuramente frutto di un'attenta analisi umana e psicologica, svolta grazie a uno sguardo penetrante dal nostro Renzo. Questa volta pare però confuso: non conosce ancora abbastanza il nuovo arrivato. Scopriamo allora che i pettegolezzi che riguardavano l'adorazione del vate nei confronti del nuovo tecnico erano infondati, e che

il maestro non ha ancora concesso la sua inestimabile stima a chicchessia. Crediamo però sia una risposta di comodo, per nascondere chissà quali segreti e temi scottanti. Non possiamo infatti pensare che l'onnisciente Renzo non sapesse dell'arrivo di una nuova persona nella scuola che conosce come le sue tasche, di cui tutto sa e tutto osserva. Decidiamo però di non insistere, fidandoci della saggezza del Vate, che avrà taciuto la verità per difenderci e tutelarci da chissà quali scottanti verità. Il nostro idolo ritorna poi alle sue mansioni giornaliere, svolgendole con la solita precisione. Non possiamo fare a meno di chiederci cosa la sua profondissima mente stia pensando in quel momento. Davvero le nostre facili e banali domande possono tenerlo impegnato anche dopo il tempo che ci ha concesso per la nostra intervista? No di certo. Quello che conta è che anche quest'anno noi de "Lapecheronza" potremo continuare a contare sulla saggezza di Renzo, di cui ci fregeremo ad essere umili mediatori e dispensatori.

Nikolla Gjoni 3A, Lorenzo Della Peruta 5SA



NON SOLO PROF

INTERVISTA ALLA PROF. CHIARA PETRALIA



Come ci si sente a tornare al liceo e ad insegnare nella sua ex scuola?

E' una bella esperienza, sembra proprio di tornare a casa; ma da un

certo punto di vista è anche un po' strano, perché sembra di tornare come studente ma in realtà si è dall'altra parte della cattedra. E' bello perché si conoscono già l'ambiente, le strutture, gli angolini nascosti, i colleghi (che, oltretutto, sono stati miei insegnanti, infatti mi fa un po' strano ma questo blocco l'ho già superato, un po' come il problema nel dare del tu o del lei dato che, ormai, dò del tu a tutti)... Quindi sì, è molto bello tornare qui dopo tanto tempo, è fantastico, molto emozionante.

Da dove le è arrivata l'idea di insegnare proprio in questa scuola?

Diciamo che l'idea l'ho avuta del tutto casualmente: insegnavo a Varallo (e non mi sarei nemmeno voluta spostare), quando la professoressa Panizzo, che era una mia ex insegnante, mi ha detto che sarebbe andata in pensione; così i miei colleghi hanno iniziato ad incitarmi per chiedere un trasferimento. Io, molto indecisa, mi sono detta che era un'occasione per tornare a casa, un'occasione che non avrei più avuto nella mia vita, allora l'ho presa al volo, ed eccomi qui come professoressa e non più come alunna.

I suoi colleghi di oggi sono stati in passato anche i suoi professori: cosa si prova ?

La cosa che trovo strana è che loro sono sempre stati dall'altra parte, in cattedra, e noi alunni nei banchi; quando sei un alunno non conosci mai dal punto di vista personale i tuoi professori, mentre adesso che li

conosco di persona ho scoperto che dietro alla figura dell'insegnante c'è una persona con passioni, esperienze e soprattutto con un grande carattere che, in molte situazioni, traspare (infatti il più delle volte in classe si lascia molto contenuto ma poco di sé stessi).

Cosa vuole trasmettere ai suoi alunni e che rapporto ha con loro?

Ai miei alunni vorrei trasmettere prima di tutto la passione per l'attività fisica, il movimento e l'essere se stessi, perché nella vita questo modo d'essere è molto importante. Infatti io come insegnante non fingo mai, sono sempre me stessa, con i miei pregi e i miei difetti, mantenendo sempre il ruolo da insegnante. Il mio rapporto con gli alunni è basato sulla sincerità e il benessere, la figura dell'insegnante severo e impassibile non mi riesce bene (difatti, se devo fare la risata o la battutina, la faccio senza tanti problemi; come detto prima mantengo il mio ruolo ma ho della complicità con i miei alunni e riesco, in questo modo, a rendere più piacevole e leggera la lezione).

Educazione fisica è sempre stata la sua materia preferita o aveva altre preferenze?

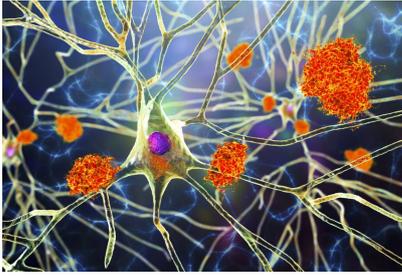
Ho fatto un tema quando avevo sei anni dove dicevo che, in futuro, avrei voluto fare o l'attrice di musical o l'insegnante di ginnastica, specificamente di ginnastica artistica, poiché a quell'età la praticavo. Poi ho avuto un problema alla voce, e l'idea della scuola di musical è stata abbandonata; quindi ho seguito la via che mi era già stata tracciata, ed eccomi qua. Anche se devo dire che al liceo mi piacevano molto le materie umanistiche e un po' di indecisione c'era.

Ha mai marinato la scuola? Se sì, perché e con chi?

Non per passare per la precisina di turno, ma non ho mai marinato la scuola e nemmeno mai fatto una giustificazione senza dirlo a mamma e a papà. Sì, ero proprio una brava studentessa!

Arianna Demiliani, IIB e Manal Ait-Deraa, IISB

UNA NUOVA SPERANZA CONTRO L'ALZHEIMER



L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito l'Alzheimer una "priorità di sanità pubblica". Questo fenomeno di scala mondiale colpisce circa 30 milioni di persone al

mondo, 600 mila solamente in Italia. L'aspettativa di vita va dai 3 ai 9 anni, con decorsi molto diversi da individuo a individuo. Si tratta d'altronde di una malattia tristemente conosciuta: nei pazienti affetti da Alzheimer, le cellule cerebrali nell'ippocampo, ovvero la parte del cervello designata alla memorizzazione e all'attività cognitiva, sono spesso le prime a essere danneggiate. Di conseguenza, i primi sintomi riguardano vuoti di memoria, perdita di orientamento spaziale e di autonomia nella vita quotidiana; a questo spesso si legano depressione, insofferenza, instabilità emotiva e vagabondaggio. Sono ancora ignoti i meccanismi che scatenano la malattia, ma si ritiene che possa essere causata dalla formazione a livello cerebrale di placche dovute a un'eccessiva produzione della proteina amiloide. Dopo anni di ricerche però, qualcosa sembra finalmente muoversi sul fronte della cura: si tratta di "Aducanumab", prodotto dalla società farmaceutica Biogen. Il principio attivo del farmaco è costituito da un anticorpo che si lega alla proteina cerebrale amiloide. Due studi clinici di fase III hanno offerto risultati contrastanti, ma un comitato consultivo indipendente convocato dalla FDA (Food and Drug Administration, l'agenzia del farmaco americana) per valutarne l'efficacia ne ha approvato l'uso. Gli unici farmaci per l'Alzheimer approvati finora trattano i sintomi cognitivi come la perdita di memoria, piuttosto che la progressione della malattia; adesso, con "Aducanumab", l'obiettivo è quello di rallentare invece il decorso dell'intera malattia, soprattutto se trattata in fase precoce. Il farmaco infatti contiene un anticorpo monoclonale, selezionato artificialmente e riprodotto attraverso tecniche di ricombinazione genica; la molecola mira alle placche amiloidi senili, eliminando quei depositi che nel cervello causano la disfunzione sinaptica e la neuro-degenerazione, le fondamenta sui cui l'Alzheimer si sviluppa secondo molte ricerche. Rimangono tuttavia da risolvere diversi problemi legati al costo del farmaco, che rischia di essere per pochi, a cui si sommano effetti collaterali come gonfiore e sanguinamento del cervello, su cui sono concentrati gli sforzi futuri della ricerca. Si ritiene che questo farmaco possa portare allo sviluppo di altre linee di ricerca e di nuove terapie che possano migliorare la salute degli anziani.

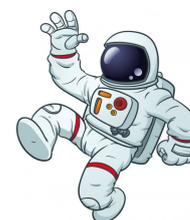
Giovanna Barberis Canonico, VA

LE GALASSIE SATELLITE

Quando una galassia orbita attorno ad un'altra per effetto dell'attrazione gravitazionale si dice galassia satellite; degli esempi di galassie satelliti sono le Nubi di Magellano, che ruotano attorno alla Via



Lattea. La galassia orbitante è generalmente molto più piccola, e quindi anche molto più difficile da vedere, ma poco tempo fa un astrofilo italiano, Giuseppe Donatiello (in collaborazione con un collega) ne ha individuata una, che si aggiunge all'elenco di galassie appartenenti al Gruppo Locale, di cui fa parte anche la nostra Via Lattea. Questo ricercatore in passato si era già fatto conoscere perché durante la sua "caccia alle galassie nascoste" ne aveva trovate altre due, nominate Donatiello I e II; quest'ultima scoperta, però, è particolarmente importante per due motivi: il primo è che non è ancora stato confermato che Pisces III (questo il nome della nuova galassia) sia a tutti gli effetti un satellite di M33 (la terza grande galassia del Gruppo Locale, insieme ad Andromeda e alla Via Lattea), ma, anche se non lo fosse, sarebbe una scoperta interessante per il mondo dell'astrofisica, perché sarebbe la galassia isolata con il campo più debole mai rilevato, e perciò aprirebbe le porte a teorie del tutto nuove; il secondo è che, se invece fosse un satellite di M33, sarebbe conferma delle attuali teorie di formazione delle galassie, e darebbe qualche "indizio" su come risolvere il cosiddetto "problema delle galassie satellite mancanti": una galassia delle dimensioni di M33 infatti, secondo le stime dei ricercatori, dovrebbe avere tra le dieci e le venticinque galassie satelliti, ma fino ad ora ne era stata trovata soltanto una. Qualunque sia il ruolo di Pisces III, quindi, è certo che verrà studiato approfonditamente, visto che aiuterà a ricostruire la storia di M33, e magari anche a risolvere del tutto il problema nominato sopra. Le spiegazioni ipotizzate sono infatti principalmente due: la prima è che i satelliti di M33 siano stati inglobati da Andromeda in un precedente avvicinamento delle due (teoria smentita dal fatto che le due galassie si stanno avvicinando per la prima volta solo ora, secondo i calcoli dei ricercatori), la seconda è che le galassie satellite ci siano tutte, ma che noi, con gli strumenti disponibili fin'ora, non siamo riusciti ancora a vederle. Qualunque sia quella esatta, quest'ultima scoperta sarà di grande aiuto a stabilirlo.



Chiara Ciancia, IIA

Klara e il Sole, storia di amore e di automi

Con Klara e il Sole Kazuo Ishiguro, scrittore britannico di origine giapponese, già Nobel per la letteratura, ci trasporta nuovamente nel suo universo fantascientifico, dove la tecnologia è sempre più umana e gli uomini sempre più asserviti ad essa. Klara è infatti una A.A., un Amico Artificiale per i bambini, funzionante ad energia solare, il cui compito è intrattenere i bambini più piccoli e prendersi cura di loro. Tutto il racconto può essere letto come un romanzo di formazione di questa intelligenza artificiale: è affascinante vedere come Ishiguro crei un automa che non si limita ad apprendere passivamente, ma che reinterpreta e interiorizza gli insegnamenti che il mondo le offre, spesso sbagliando, a volte migliorandosi ed altre fallendo. L'idea chiave nella sua mente, da cui tutto il resto discende, è il Sole inteso come divinità, poiché è ciò che la tiene in vita grazie al suo "nutrimento speciale", la luce. Quando Klara viene acquistata, stringe subito un legame fortissimo con la sua bambina, Josie, e il ragazzo con cui è molto amica, Rick. I problemi però sorgono in fretta: la madre di Josie si dimostra oppressa da paure oscure, la figlia soffre invece di un male misterioso, che la porta anche a litigare con Rick. Sarà proprio il bambino a spiegare a Klara che la piccola è stata "potenziata", ovvero ha subito mutazioni per migliorare le sue facoltà intellettuali. Si tratta però di una operazione complessa, che spesso porta alla morte del ragazzo che la

subisce, come successe al fratello maggiore di Josie anni prima. A complicare la trama, Josie si deve recare spesso in città per posare per un misterioso ritratto. Ishiguro crea un mondo distopico, dove l'ambizione della madre arriva a sacrificare la figlia, la tecnologia fa perdere il lavoro a molti, come al padre di Josie, e spesso i più umani si dimostrano proprio gli automi come Klara, che fin da subito cerca di aiutare Josie basandosi sulle conoscenze che ha potuto raccogliere grazie al suo enorme spirito d'osservazione, che rimangono però ingenui all'occhio del lettore. In una delle pagine a mio parere più riuscite e commoventi, il robot stringe un patto con il sole per la salvezza della bambina. Ishiguro accompagna il lettore con delicatezza, quasi in punta di piedi, nel mondo delle intelligenze artificiali e dei problemi etici e morali che lo caratterizzano. Klara e il Sole non può mancare nella libreria di ogni appassionato di fantascienza; il ritmo lento e posato potrebbe non piacere a tutti, ma la pazienza necessaria per le prime pagine è ricompensata dalla profondità e dalle emozioni che il romanzo sa suscitare.



Lorenzo Della Peruta, VSA

Il blues del terzo millennio



Qualche giorno fa mi stavo annoiando: ero stanco delle solite canzoni, volevo ascoltare qualcosa di fresco e succoso.

Apro la sezione Release Radar di Spotify e prendo il primo album che mi salta all'occhio: "Sinner-Songwriter" di Phillip-Michael Scales. Il ragazzo già lo conoscevo, ho fatto una cover di un suo brano tempo fa. Sono partito con aspettative piuttosto alte, lo ammetto, anche perché se tuo zio si chiamava B.B. King vuol dire che il blues ti scorre nelle vene. L'album è composto da tredici canzoni con stili differenti, dovuti all'amore per l'indie-rock e per il blues e a una certa voglia di rimorchiare: ci sono canzoni che hanno dei riff di chitarra belli pieni seguiti da brani con uno stampo nettamente più romantico. La chitarra è onnipresente, anche se poco spesso è la protagonista della scena: gli assoli sono pochi e generalmente brevi; l'eccezione che conferma la regola è "When they put me in my grave", terza traccia e unico feat. dell'album, in cui non solo ci sono due chitarre che fanno sentire la loro durante la parte cantata, ma c'è anche un assolo che ho trovato perfetto per la canzone e che ha avuto un ruolo

fondamentale per collegarne le parti. C'è un costante ricorso ai cori femminili: accompagnano nella maggior parte dei brani la voce di Phillip enfatizzandola molto e rendendola alla fine la protagonista di tutte le sue canzoni; lui stesso ha sempre affermato durante le sue interviste che per lui la cosa importante è essere un "songwriter": la parola è fondamentale, e se la voce che pronuncia la parola è bella e melodiosa sicuramente fa un altro effetto rispetto a se la pronunciasse Mario Giordano. L'album in generale l'ho trovato notevole, anche se effettivamente pensavo prendesse un altro indirizzo: sicuramente non mi aspettavo di sentire influenze di Ritchie Blackmore o tantomeno di Malmsteen, già lo sapevo che Phillip non è un virtuoso della chitarra, ma quantomeno mi aspettavo qualche assolo in più, anche perché gli assoli sono sempre presenti e anzi costituiscono gran parte del corpo delle canzoni blues classiche. Sono deluso che non abbia fatto quello che pensavo avrebbe fatto? Assolutamente no: la musica che ha scritto se la sente veramente dentro, è qualcosa che viene dal suo cuore, l'ho percepito subito, e per me questo è qualcosa che vale di più di un assolo.

Dennis Zerbini, IVA

IL NUOVO CHE SA DI FANTASCIENZA

Cos'è una novità oggi? Come si riconosce una novità in un mondo che viaggia alla velocità della luce? Ebbene, non lo so. Le novità si gettano sulla nostra vita come proiettili scagliati da una mitragliatrice m60. E senza accorgersene, son già tra noi. E son tantissime. Velocissime. L'umanità ha raggiunto una capacità di innovazione che se definissi "fuori controllo", sarebbe limitativo. È arduo rendere l'ampiezza del compasso dei passi che l'umanità ha compiuto negli ultimi anni. Ma possiamo provarci attraverso tre esempi che ti faranno pensare "ma com'è possibile?" I più curiosi potrebbero averne già sentito parlare, ma, considerando che ciò che segue è, nelle nostre menti, associato alla fantascienza, non avranno sicuramente colto la contemporaneità. Partiamo dalla più commerciale, dalla hit estiva. Ma anche dalla più spaziale, letteralmente.

La terra ha già quasi compiuto due giri intorno al sole da quanto il chiacchierato Elon Musk, che non necessita di presentazioni, ha fatto decollare il mondo. Un fulmine a ciel sereno. Un pianeta rosso da colonizzare, come se fosse un nuovo continente. È così che il Cristoforo Colombo del ventunesimo secolo, sempre Musk, vede il pianeta rosso. Una nuova casa? Probabilmente sì. Quando? Entro il 2050. Anzi, la prima colonia potrebbe già avere luogo nel 2026, vent'anni più tardi l'inabitabile Marte potrebbe avere già un milione di abitanti. Significa che, entro la vostra laurea, per alcuni, o entro la vostra maturità, per altri, ci saranno già persone che vivono quotidianamente su Marte. Ma come gli è venuto in mente? Come farà? Il progetto nasce come risposta all'istinto di sopravvivenza dell'uomo. È quindi un'alternativa, una seconda via per sfuggire alle avversità terrestri che si stanno facendo incontenibili. Sicuramente non per far carico di spezie in India. La prima persona su Marte tra due anni. "1000 navicelle" dice Musk, poi la prima città-colonia, autosufficiente e con materiali importati dalla terra. E poi vita, una nuova vita. Utopia? No, questo dice sul serio. Cosa aspettarsi quindi dall'uomo che ha portato tra noi macchine che si guidano e parcheggiano da sole se non una sceneggiatura da film di fantascienza. Abbassando leggermente lo sguardo al cielo, nel 2025 ci si potrà imbattere in un ronzio, sempre che di rumore ne faccia, del tutto rivoluzionario. Un fluttuare che abbiamo avuto modo di conoscere nei film, e ci suonerà paradossalmente familiare. Una visione che ci farà dubitare dei limiti della tecnologia. Insomma, nel 2025/6, avremo auto volanti. Una realtà piuttosto vicina se si pensa che una delle prime città a



potersene vantare sarà Milano, in occasione delle olimpiadi invernali del 2026, e Parigi addirittura nel 2024, sempre per i giochi olimpici. Le prime forme di questa tecnologia così "aliena", saranno però impiegate nel sistema del trasporto privato e del collegamento urbano, taxi in pratica. L'intuizione è destinata a decollare mediante società emergenti come Volocopter e Stellantis. Ma anche i colossi del passato dell'aviazione e dei motori sono pronti a gettarsi nella troposfera, dalla Japan Airlines, che garantirà infrastrutture e certificazione, alla Porsche, Audi e Rolls Royce, la quale fornirà i motori elettrici di ultima generazione. La corsa ai cieli è dunque del tutto aperta, ma l'Europa e le grandi città si dicono pronte a fare da culla alle navicelle celestiali. Queste ultime saranno dotate di una tale tecnologia da permettere un decollo verticale, spostamenti tra

città e una velocità di punta terrificante: 322 km/h. Per ossimoro, nell'osservare scrupolosamente queste navi galleggianti nell'aria, potremmo non accorgerci della furia che ci sta passando sotto i piedi. Il problema non sta nel fatto che corrano sotto terra o che siano silenziosi come la classe alla domanda "avete domande?".

Problematico è che non le noteremo nemmeno se queste fossero di fronte a noi. Con una velocità di 1200 km/h potrebbero sfuggire anche alle fotocellule dell'autostrada, al fotofinish, all'occhio umano. Per chi non avesse ancora capito, il Marcell Jacobs di turno si chiama Hyperloop, e sì, di mezzo ci va ancora quel geniaccio di Musk. Milano-Roma in 30 minuti, Parigi in 1 ora, annienterebbe qualsiasi altra forma di trasporto di medio raggio. Viaggia sospeso, spinto dalla lievitazione magnetica, in un tubo sottovuoto. Una soluzione a basso impatto ambientale, consumi ridotti e a una velocità supersonica. Il progetto è a buon punto ed Entro il 2030 arriverà nei teatri più all'avanguardia, Italia compresa. Insomma la fantascienza è ormai un concetto da ricostruire, la velocità dell'innovazione scientifica ha surclassato ogni scenario hollywoodiano. Ma che impatto avranno queste novità sulla vita di tutti i giorni, della gente comune? Poca, riguarderanno sì e no il 10% della popolazione anche dopo qualche anno dall'esordio. E il restante continuerà a potersi vantare di un'innovazione nulla, e a vivere in una dimensione medievale. Il prezzo da pagare per una società del terzo millennio sono altre cento società ferme da decenni. Quanto sarà effettivamente importante il sapersi innovare a livello planetario se non esiste una società solida?

Alessandro Croso, IVA

LA PERLA DELL'ORIENTE

Corro, corro come se la mia vita dipendesse da questo. La mia vita dipende da questo. Sento la muscolatura delle gambe rispondere bene a tutti gli stimoli che sta ricevendo: salto da un tetto all'altro, cado in un giardino e passo per una stalla dove faccio impennare i cavalli, entro in una casa dalla finestra della cucina e sbuco nella via principale del villaggio passando per un balcone dove erano stesi i vestiti da lavoro di un minatore. Mi immergo tra la gente, sicuro di riuscire a rallentare i miei inseguitori: troveranno difficile farsi strada tra la folla che riempie le vie del paese in un giorno di festa se indossano le armature. Dopo aver scavalcato bancarelle e aver ricevuto parecchi insulti, raggiungo le porte della cinta muraria che circonda Atholway, ma la mia convinzione di aver seminato le guardie reali sparisce quando una donzella, probabilmente dell'aristocrazia, esclama con voce acuta che stavano attraversando a cavallo il decumano, alla fine del quale ero io. Riparto più veloce di prima fuggendo verso il sole calante dietro la foresta, lasciando che il mio battito desse il ritmo dell'alternarsi delle falcate. Li sento alle calcagna che mi intimano di fermarmi, implorano l'assassino di Elena da Hassuraq di arrendersi. Ben poco sanno sulla realtà dei fatti, sono l'uomo sballato. La selva si infittisce permettendomi di muovermi con più agilità dei miei inseguitori tra gli alberi, ma nel giro di poco la luce inizia ad affievolirsi. Tento l'ultima mia mossa per liberarmi dei soldati tuffandomi in un lago, sperando che il buio e la mia scomparsa sott'acqua mi nascondano abbastanza per poter risalire in superficie e vederli trottare via. Devio un po' la strada fino alla riva e da lì mi tuffo saltando i rovi che delimitavano la zona lacustre. Perché non sono ancora sprofondato nell'acqua? L'istante dopo faccio un brusco impatto a terra e inizio a rotolare pensando che la discesa non finisse mai: faccio appena in tempo a capire di essermi fermato che la mia vista si appanna e il blu intenso del cielo diventa improvvisamente nero. La pungente luce del sole che mi colpisce le palpebre mi costringe a girarmi e nel mentre apro gli occhi. Vedo ancora offuscato, ho la testa che mi scoppia e ogni singolo muscolo si lamenta al movimento. A un tratto la mente ripercorre velocissima gli ultimi avvenimenti che ricordo: il corpo di Elena steso a terra, le grida della servitù, le guardie, la fuga, il salto nel vuoto. Di scatto mi alzo come se stessi ancora combattendo per tornare sull'orlo di quel precipizio



inaspettato e, non appena il dolore lancinante che mi ha percorso tutto il corpo è finito, inizio a guardarmi attorno. Le spesse pareti di legno sembrano intrise dell'umidità della notte appena passata come testimonia il sole basso sull'orizzonte che fa evaporare la rugiada dall'erba verde che circonda la casetta. Un tetto di paglia ripara l'ambiente di una sola camera al cui centro c'è un piccolo tavolino di legno con due sedie, di cui una con una gamba rotta. Nell'angolo opposto a quello occupato dal letto su cui mi trovo vi è un caminetto acceso in cui ribolle una brodaglia verdastra dentro un pentolone di rame, riscaldato da una fiamma dai colori

rossi tendenti al viola. Le pareti sono tappezzate di scaffali pieni di boccette, recipienti e ampolle, ma anche carichi di libri visibilmente vissuti. Solo quando porto una mano al volto per grattarmi noto le fasciature sui palmi e sul viso, ma poi anche sul resto del corpo. Sono ferite recenti e sicuramente erano molto profonde, ma la medicazione le ha ridotte a cicatrici, come se

fossero passate settimane dalla loro creazione. L'atmosfera calma e magica di quella stanza, mista al silenzio che circondava la casetta, rotto solamente dal cinguettio degli uccellini, a un tratto mi angoschia. Decido così di alzarmi, ma oltre all'impossibilità data dalla condizione dei muscoli, un gatto nero mi blocca saltandomi sulle gambe. Il suo pelo era così scuro che non rifletteva nemmeno la luce del sole. I suoi occhi penetranti color smeraldo mi invitano a rimanere immobile. Alcuni istanti dopo, un'anziana donna fa il suo ingresso reggendosi con una mano a un alto e nodoso bastone di noce mentre con l'altra si sistema lo strascico del suo vestito rattoppato. Camminando a fatica si avvicina e si mette a sedere a mio fianco, rivolgendo i suoi occhi di un colore indefinito su di me: «Hai preso una bella botta giovincello, fortuna che ti ho trovato io». La sua voce armoniosa e suadente tradisce le rughe e i lineamenti rigidi, e il fatto di elaborare una spiegazione a ciò mi fa rimanere in silenzio. Poi lei continua: «Le persone, caro mio Samuele, non giungono mai a me senza motivo. Sono proprio la persona di cui hai bisogno, io ho ciò di cui tu hai bisogno». A quelle parole il mio disagio sale: come conosce il mio nome? Perché pensa che mi serva qualcosa e che la soluzione sia nelle sue mani? «Spero che tu mi ascolti», continua, «non vorrei deludere la fiducia della bella e dolce Elena...» - continua...

Mariachiara Rondone & Alice Zaninetti, VA

DOPO TRE SPEDIZIONI LA QUARTA SARÀ QUELLA BUONA?



Il 1° dicembre l'alpinista bergamasco Simone Moro, (noto per voler salire tutti e quattordici gli ottomila della terra in invernale; è l'unico uomo ad aver raggiunto nella stagione più fredda e senza ossigeno quattro cime di oltre ottomila metri, Shisha Pangma, Makalu, Gasherbrum II e Nanga Parbat, tutte appartenenti alla catena dell'Himalaya, conquistando record assoluti), tenterà per la quarta volta il Manaslu (8.163 m.), l'ottava monta più alta al mondo situata sulla catena dell'Himalaya in Nepal. Il primo tentativo avvenne tra il 2015 e il 2016 con Tamara Lunger (alpinista altoatesina); tra il 2018 e il 2019 con Pemba Gelje (Sherpa nepalese) e tra il 2020 e il 2021 con Iñaki Alvarez e Alex Txikon (alpinista spagnolo già in vetta con Simone Moro nel 2016 sul Nanga Parbat), purtroppo tutte e tre fallite. Anche quest'anno Moro tenterà l'ascensione in compagnia di Abiral Rai, guida Uaigm, fotografo e pilota di drone, di Alex Txikon e di Sajid Ali Sadpara, figlio dell'alpinista Ali Sadpara, che ha perso la vita quest'anno durante la

spedizione invernale sul K2. Lo scorso anno erano stati rallentati dall'obbligo di quarantena e da un enorme crepaccio che li aveva costretti a individuare una nuova linea di salita; e infine bloccati dal maltempo. Per questo inverno si ripropongono lo stesso obiettivo: la scalata al Manaslu con il concatenamento della vetta principale con il Pinnacolo Est. La prima ascensione al Manaslu fu compiuta il 9 maggio 1956 dal giapponese Toshio Imanishi e dal nepalese Gyalzen Norbu, facenti parte di una spedizione giapponese guidata da Yuko Maki, lungo il versante nord-est, per l'attuale via normale. Due giorni dopo raggiunsero la vetta anche Kiichiro Kato e Minoru Higeta. La vetta non sarà più salita fino al 1971. La prima ascensione invernale fu compiuta il 14 gennaio 1984 dai polacchi Maciej Berbeka e Ryszard Gajewski lungo la via normale. L'inverno a ottomila metri pone tre problemi: innanzitutto il freddo, perché non c'è mai un luogo dove riscaldarsi, poi ti costringe alla pazienza, perché devi stare anche 15-20 giorni dentro la tenda ad aspettare una finestra di bel tempo per iniziare la scalata, ed infine ti obbliga all'autonomia, poiché in pochissimi possono venire ad aiutarti o a portarti i viveri.

Eugenio Brignone, IB

A Borgosesia l'arrivo del Gran Piemonte: Il grande ciclismo torna nel vercellese.

Dopo i ricordi ancora vividi della tappa del Giro d'Italia del 28 maggio con l'arrivo all'alpe di Mera, vinta da Simon Yates, il 7 ottobre a Borgosesia si è decisa la gara ciclistica "Gran Piemonte", edizione numero 105 e conosciuta fino al 2008 come "Giro del Piemonte", organizzata da RCS, che si occupa anche dell'organizzazione del giro d'Italia. In passato è stata vinta da corridori del calibro di Alfredo Binda, Learco Guerra, Gino Bartali, Fiorenzo Magni, Felice Gimondi, Giovan Battista Baronchelli, Gianni Bugno, e in tempi più recenti da Philippe Gilbert, Rigoberto Uran, Fabio Aru ed Egan Bernal. Il percorso è un tracciato di 168 km sostanzialmente pianeggiante con partenza da Rocca Canavese fino all'arrivo Borgosesia, attraversando il Canavese e con la Serra di Ivrea come unica asperità. Dopo aver sfiorato le Alpi, i ciclisti sono scesi a Biella per raggiungere la Valsesia dove si è svolto il tratto finale con un circuito di circa 35 km. I team hanno attraversato Gattinara e Azoglio per tornare a Gattinara, passando da Grignasco nell'ultima volata e con l'arrivo a Borgosesia, superando Bettole; arrivati alla rotonda di Sant'Anna i velocisti in testa hanno guadagnato il maggior stacco dal

resto del gruppo fino al traguardo. L'arrivo in via Vittorio Veneto, seguito da centinaia di persone per le quali è stato entusiasmante, i ciclisti hanno percorso gli ultimi chilometri cercando di



guadagnare posizione all'interno del gruppo. Purtroppo diversi incidenti hanno rallentato o fermato alcuni corridori, come Olav Kooij, che ha perso il controllo sulla ruota anteriore scivolando in curva, per poi riunirsi al gruppo in fuga. Sul podio, in prima posizione, troviamo l'inglese Matthew Walls, seguito dall'italiano Nizzolo e da Olav Kooij del team Jumbo-Visma. L'arrivo della gara ciclistica Gran Piemonte è stato accolto dal primo cittadino di Borgosesia Paolo Tiramani, dalla sua giunta nonché dal gruppo folkloristico cittadino e dal sindaco di Varallo Eraldo Botta. La premiazione si è svolta su un podio allestito nel parcheggio adiacente al Palazzetto dello Sport.

Andrea Pasqualin, IB

Le Olimpiadi di Tokyo disputate quest'estate sono state uniche, infatti dopo essere state rinviate a causa della pandemia da Covid-19, i giochi più famosi del mondo hanno nuovamente rischiato di essere rinviati in quanto, secondo i dati trapelati, più di metà della popolazione giapponese era contraria alle Olimpiadi e favorevole alla loro posticipazione. Tuttavia i giochi originari dell'antica Grecia si sono regolarmente disputati e sono stati davvero sorprendenti con una marea di nuovi record nelle varie discipline. L'Italia ha battuto il suo storico record di medaglie totalizzandone 40, rispettivamente 10 d'oro, 10 d'argento e 20 di bronzo; i successi più simbolici sono arrivati nella staffetta 4x100 composta da Tortu-Jacobs-Patta-Desalu, nei 100 metri con Marcel Jacobs, nella marcia con Massimo Stano e nel salto in alto con Gianmarco Tamberi; proprio quest'ultimo trionfo azzurro è stato molto particolare in quanto gli unici due atleti rimasti in gara dopo l'altezza fissata a 2.37 metri, Tamberi e il bielorusso Nedasekau, non sono riusciti entrambi a superare la successiva asticella fissata a 2.39 metri; di conseguenza il



giudice di gara ha fatto decidere agli atleti se continuare la gara o dividere la vittoria e, dopo essersi consultati, questi hanno deciso di condividere il trionfo mostrando così un bellissimo gesto di fairplay. Le Olimpiadi sono state infine vinte dagli Stati Uniti che hanno prevalso su Cina e Giappone grazie anche alla moltitudine di atleti presenti nelle rispettive discipline. Per la prima volta nella storia sono state inoltre aggiunte le così dette "discipline street", come skateboard e parkour: in particolare la gara di skateboard ha riservato parecchie sorprese, a cominciare proprio dalla prima classificata, Momiji Nishiya, una ragazza di tredici anni già famosa sui social per le sue prodezze tra le strade della capitale giapponese. Questa vittoria è stata molto importante nella storia delle Olimpiadi, infatti Momoji Nishiva è stata la più giovane vincitrice nella storia delle olimpiadi. Tuttavia questa non è stata l'unica notizia di giornata, infatti le medaglie d'argento e bronzo sono state rispettivamente vinte da una ragazza di sedici anni e una di quattordici, formando così il primo podio minorenni della storia delle Olimpiadi.

Lorenzo Zanolò, IIB



SERIE TV

Ciao cari lettori, benvenuti in questa sezione dove tratteremo un argomento apprezzato da molti: le serie televisive. Partiremo con il parlare di una serie che ha fatto molto scalpore in questi ultimi tempi: "Squid Game". Questa serie tv coreana, scritta e diretta da Hwang Dong-hyuk, parla di Gi-hun, un uomo e padre (al verde e disperato) che accetta di partecipare a un gioco misterioso dove gli viene promesso, in caso di vittoria, un notevole guadagno. Ma presto lui e il restante gruppo di personaggi (con cui stringe un'amicizia) si renderanno conto che c'è qualcosa di più macabro sotto. La critica la descrive come una serie avvincente (che in modo drammatico evidenzia dinamiche umane, come ad esempio l'istinto di sopravvivenza), secca, diretta e brutale, ma in grado di tenerci incollati allo schermo per tutta la durata delle nove puntate, facendoci riflettere e affezionare ai malcapitati giocatori. Dall'altra parte abbiamo però anche pareri negativi, legati soprattutto alla sopravvalutazione di questo programma (per esempio sui social sono stati ampliati i giudizi positivi, lasciando alcune persone dopo la visione non soddisfatte). Nonostante ciò la serie ha un buon 95% di utenti che l'hanno trovata soddisfacente. Un problema che non si può sorvolare è stata l' "imitazione - emulazione" di certi comportamenti e giochi



visti nella serie da parte dei più piccoli, nonostante ci sia un limite di età di 14 anni. Questi gesti sono avvenuti in molteplici scuole, ed anche qui in Italia. I bambini e i ragazzi, facendo i normali giochi della nostra infanzia e presenti anche nella serie, come per esempio "1,2,3 stella", hanno presentato gli stessi modi di fare che vengono visti in Squid Game: quando perdono, il ragazzo in svantaggio viene preso a botte o gettato in malo modo a terra, come per imitare chi moriva nei giochi se non si superava il turno. Nonostante il fatto che il comportamento di imitazione-emulazione di serie tv o cartoni animati avviene di continuo, molti genitori e insegnanti, preoccupati della situazione, hanno preso in mano la faccenda cercando di limitare questi comportamenti e stando più attenti a cosa guardano in loro assenza i figli, trovando un modo per far diminuire questi atteggiamenti antisociali. Nonostante gli ultimi riscontri, la serie Squid game è stata un grande successo e, perfino all'attore Lee Jung-jae, che interpretava Gi-Hun, piacerebbe molto continuare questo progetto. Ma per il momento non c'è nessuna conferma sulla possibilità di una seconda stagione.

Sophia Fuselli, IISB

Si avvia quest'anno una nuova rubrica,
dedicata a crimini celebri, delitti irrisolti, celebri serial killer. Mettetevi comodi e godetevi l'angolo noir dell'ape!

IL CASO DI EMANUELA ORLANDI



Emanuela Orlandi nasce a Roma il 14 gennaio del 1968 e quando è avvenuta questa vicenda ha 15 anni. Emanuela vive nella Città Del Vaticano con i genitori, i fratelli e le sorelle. È una ragazza appassionata di musica e ostinata a insegnare al fratello Pietro, a cui è molto legata, "il notturno" di Chopin; ma non ce la farà mai, poiché sparirà misteriosamente. Il 22 giugno del 1983 la ragazza esce di casa per recarsi alla lezione di musica, da cui esce prima; così chiama la sorella per avvisarla che arriverà a casa più tardi, e che un uomo che descrive come "di bell'aspetto e affidabile" le aveva proposto di distribuire dei volantini durante una sfilata di moda. La sorella le raccomanda di stare attenta e di tornare a casa per avvisare i genitori, ma Emanuela la rassicura e, quando le sue amiche salgono sull'autobus per tornare a casa, lei non le segue, per andare a cercare l'uomo che le aveva proposto il lavoro. Da qui si perderanno le tracce della ragazza. La famiglia, preoccupata, inizia a cercarla, per poi denunciare la scomparsa alla polizia il 23 giugno; così la notizia inizia a diffondersi attraverso i giornali e iniziano ad arrivare chiamate false di persone che affermano di avere Emanuela. Negli anni si aprono molte piste finché nel 2005, durante la trasmissione "chi l'ha visto", arriva una chiamata anonima in cui una voce maschile dice: "Per trovare la soluzione al caso andate a vedere chi è sepolto nella cripta della



basilica di Sant'Apollinare, e del favore che Renatino fece al Cardinal Poletti all'epoca" (con Renatino si riferisce al capo della Banda della Magliana, Enrico De Pedis). Gli scavi vengono avviati solo nel maggio del 2012, durante i quali vengono trovati i resti di De Pedis, ma non della Orlandi. Pietro Orlandi, durante una manifestazione nel ricordo di Manuela nel 2015, afferma che l'inchiesta va avanti da ormai 32 anni, ed è evidente che è interesse di qualcuno non scoprire la verità: infatti il Vaticano ha rinnegato l'acquisizione di alcune telefonate e ostacolato le indagini, senza dare risposte alle rogatorie. Nonostante gli appelli della famiglia il Vaticano non interviene mai, così nel maggio del 2015 il caso viene archiviato dal capo della procura di Roma, reputando che non potrebbero più riemergere nuove prove. Nel 2017 viene pubblicato un documento, di cui non è stata provata l'autenticità, proveniente da una fonte interna del Vaticano, che contiene delle spese fatte dal Vaticano tra il 1983 e il 1997 per il trasferimento di una persona nel Regno Unito, il pagamento di un alloggio in un ostello femminile e visite mediche. Ancora oggi il fratello non si arrende, affermando: "finché non ho un corpo la cercherò viva".

Erika Varvarych, ISUA



LAPECHEVIAGGIA



Livigno



Panorama da mozzare il fiato, aria fresca che ci riempie i polmoni ogni volta che inspiriamo e l'odore della cioccolata calda, il tutto incorniciato in una bellissima

località sciistica e non solo: Livigno. E' un piccolo comune della Valtellina, Lombardia, che si trova a circa 1800 m di quota ai piedi delle Alpi di Livigno, a cavallo tra la Svizzera e l'Italia. Questa località è famosissima per i suoi impianti sciistici, che attirano ogni anno migliaia di turisti, esperti o alle prime armi, ma non solo! Se siete persone avventurose e pronte a vivere esperienze indimenticabili, allora dovete assolutamente provare il dog sledding, un percorso di circa 5 km che si snoda all'interno dei boschi vicini in sella ad una slitta trainata da dolcissimi e bellissimi cani di razza Husky, dal pelo soffice e gli occhi azzurro ghiaccio. Vi sembrerà di essere catapultati in Lapponia o in altri paesaggi del Nord Europa, e invece vi troverete soltanto a qualche ora da casa. Moltissime sono le altre esperienze che questo luogo ci offre, come escursioni in motoslitte (che permettono di raggiungere luoghi incontaminati e difficili da raggiungere con altri mezzi, come il

lago di Livigno, ghiacciato d'inverno) o a cavallo, sempre lungo i sentieri nei boschi. Se invece volete ammirare il paesaggio da un'altra angolazione, potete affittare un paio di ciaspole e percorrere uno dei 7 percorsi gestiti che vi permetteranno di ammirare più da vicino la fauna e la flora di quest'area. Ma c'è anche chi preferisce godersi una giornata di completo relax, per esempio in una delle numerose strutture termali, dotate di bagni turchi, saune e piscine riscaldate all'aperto, oppure sotto le feste visitare i mercatini di Natale. Infine, solo per i più temerari, si può provare l'esperienza di dormire in una tipica baita nello stile di Livigno, con la piccolissima differenza che non è fatta di legno e pietra come quelle tradizionali, ma di ghiaccio. Questi chalet infatti vengono realizzati a partire da blocchi di 5 metri di raggio e sono dotati di ogni comfort; nonostante ciò, dovrete munirvi di giacconi, guanti e coperte, altrimenti congelereste, dato che la temperatura interna non supera 0°. Vi ho convinti? Partirete anche voi per una fantastica giornata sulle Alpi di Livigno?



Alessia Menti, IIIA

Intervista agli universitari: Valentina Scardina

Per questo numero abbiamo intervistato Valentina, una ragazza che si è diplomata due anni fa nel nostro liceo delle scienze umane, che ha risposto molto gentilmente alle nostre domande.

Quale è stato il suo percorso di studio al liceo?

Al primo anno ha frequentato l'istituto alberghiero di Varallo, ma non si è trovata bene, e ha deciso di cambiare scuola. È passata al liceo delle scienze umane, entrando al secondo anno grazie al superamento di prove integrative riguardanti le materie di indirizzo ed il latino. In questa scuola si è trovata bene sin da subito, l'ambiente era molto più calmo rispetto a quello della scuola precedente ed è riuscita quasi subito ad integrarsi nella classe. Il suo primo scoglio è stato lo studio: arrivando da un istituto professionale non era abituata a preparare molte materie contemporaneamente e, inoltre, con alcune non aveva mai avuto un approccio prima.

Qual è, secondo lei, il miglior modo per vivere il liceo?

Lei pensa che il modo migliore per riuscire a vivere più o meno serenamente gli anni del liceo sia quello di trovare un proprio metodo di studio, il che è molto importante soprattutto nel triennio, dove i ritmi di lavoro aumentano. Un buon metodo di studio è partire da una sorta di autovalutazione delle proprie competenze in una determinata materia: se si sa di avere



difficoltà si distribuisce lo studio su un periodo di tempo più ampio, in modo tale da avere più giorni per assimilare i contenuti e anche più tempo per il ripasso, invece se si sa di non avere difficoltà ci si organizza su un periodo più breve. Una volta deciso questo, si quantifica la mole di lavoro (contando le pagine di appunti, quelle da studiare sui testi, eventuali esercizi da fare etc..) e la si suddivide sui giorni, scegliendo quanti usarne esclusivamente per il ripasso.

Cosa fa attualmente Valentina?

Ha finito il liceo da due anni e, attualmente, frequenta la facoltà di scienze della formazione primaria a Torino (l'anno scorso ha però frequentato lettere moderne a Pavia). L'ambiente universitario rispetto a quello del liceo è molto diverso, più che altro per una questione di numeri: nella maggior parte delle università gli iscritti sono così tanti che è

impossibile per i professori costruire un rapporto con la classe, soprattutto perché seguono i ragazzi solo per la durata di un corso (quindi circa un semestre). Nel caso della sua facoltà ci sono però possibilità in più affinché si formi un rapporto con i professori, per esempio durante le attività di laboratorio, che vengono svolte a gruppi molto ristretti con un docente di riferimento.

Nicole Catania, ISUA e Aurora Gelmotto, IA

RAPSTUD: AL TITOLO... POI CI PENSIAMO

Ciao a tutti, siamo Leonardo e Michele e magari abbiamo già avuto il piacere di conoscervi. Frequentiamo entrambi la IVSB e per quest'anno saremo i rappresentanti degli studenti nel Consiglio d'Istituto. Speriamo di passare insieme un anno piacevole e di poter rimanere in presenza senza dover ricorrere alla DAD. Il nostro obiettivo primario è infatti quello di rimediare a tutte le occasioni mancate negli scorsi due anni e proporre iniziative che possano coinvolgere tutti (covid permettendo). A tal proposito abbiamo cominciato l'anno scolastico organizzando un torneo di calcetto che ha visto trionfare la squadra Menù Kebab. Nel giorno della finale i vincitori hanno giocato contro la temutissima squadra composta dal personale ATA, dalla professoressa Pacino e dal mitico Salvatore, ex bidello tornato apposta per l'evento speciale. Il 3 Dicembre si è svolta inoltre la prima assemblea di quest'anno, che ha visto la partecipazione di un'ospite d'eccezione: il Dott. Loro Piana, nostro ex alunno che ci ha parlato della sua esperienza e che ringraziamo ancora per il tempo concessoci. In ogni caso sappiamo che stavate aspettando solo un grande ritorno: IL PANINARO. Da lunedì 15 novembre è tornato con focacce e pizzette e sarà sempre con noi durante l'intervallo delle

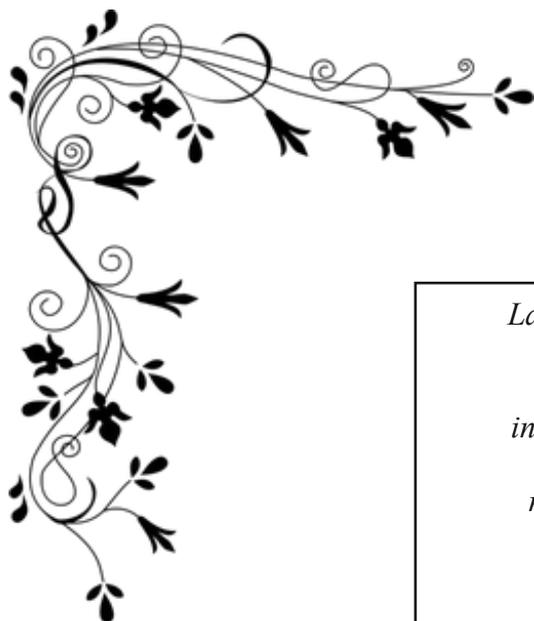


10.10. Ci raccomandiamo soltanto di pagare con soldi veri e non con i soldi che stampate in casa. A Dicembre si è concluso anche il progetto "DonaCibo", che ha confermato ancora una volta la disponibilità e l'altruismo dei nostri alunni, che ci hanno permesso di riempire tutti gli scatoloni che avevamo a disposizione e che verranno consegnati alla Caritas per essere dati in beneficenza. Nelle due domeniche a metà del mese molti di voi ci avranno avvistato per il centro di Valduggia e Quaronara, dove, insieme ad alcuni di voi, abbiamo partecipato ai mercatini di Natale, vendendo i nostri biscotti e promuovendo l'istituto ai ragazzi delle medie.

L'ultima iniziativa che abbiamo portato a termine in questi mesi è stata quella della Tampon Box autogestito, che ora è (finalmente) presente in tutti i bagni delle ragazze e che con la vostra partecipazione sarà un servizio permanente. Speriamo inoltre di riuscire presto a iniziare a proporvi le felpe e i gadget personalizzati con i loghi che hanno vinto il concorso quest'anno.

Per ogni altra cosa... Poi Ci Pensiamo.

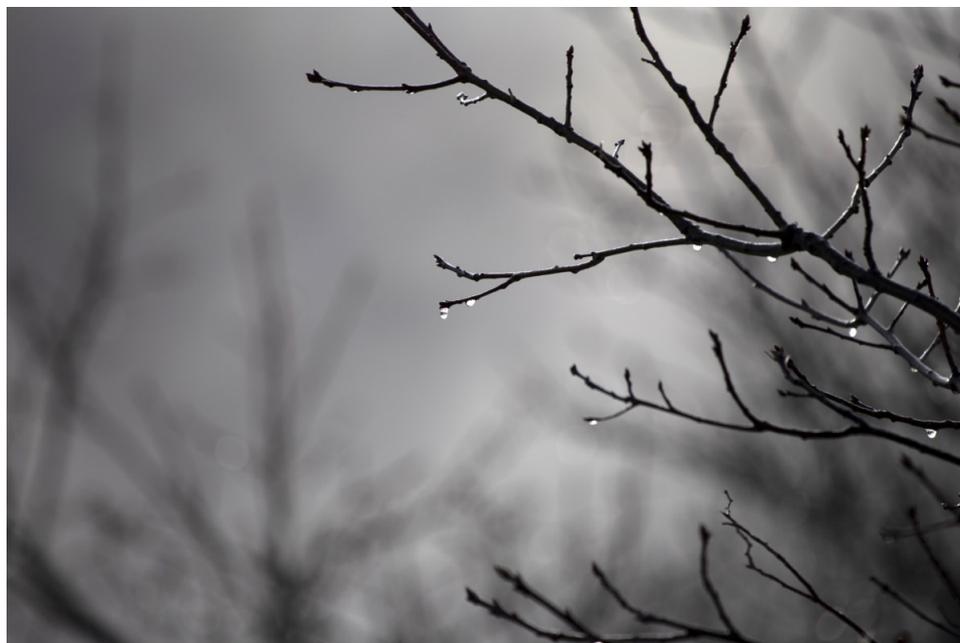
Leonardo Tambone e Michele Rege, IVSB



RINASCITA

*La vita va attentamente analizzata; superficialmente appare
o come il più speciale dei doni
o come la più terribile tra le sventure,
invece io la considero un continuo scambio fra alti e bassi,
i quali possono apparire come maledizioni,
ma che possono rivelarsi il migliore degli insegnamenti.
Questo ciclo continuo mi ricorda le quattro stagioni,
le quali hanno un inizio e una fine;
nonostante il gelo possa apparire eterno,
un limpido sole prima o poi splenderà,
illuminando tutti i momenti bui,
poiché anche dopo un lungo inverno
il sereno a comparire continuerà.*

Valeria Roncarolo, ISUA





GTA Trilogy

Parliamo del nuovo videogioco rilasciato dalla casa americana Rockstar games: GTA Trilogy. È l'insieme delle tre più vecchie edizioni di GTA ovvero Gran Theft Auto III, Gran Theft Auto Vice City e Gran Theft Auto San Andreas; sono le versioni rinnovate dal punto di vista della fluidità di gioco e della qualità di immagine pur mantenendo una grafica appartenente agli anni passati. Il prezzo non è sicuramente dei più bassi, infatti si parla di sessanta euro, prezzo che comprende tutte le tre versioni; di certo con il lancio di questo gioco la Rockstar non ha puntato ad un'esperienza di gameplay sensazionale, ma lancia questo gioco puntando tutto sulla nostalgia dei videogiocatori a cui le versioni precedenti hanno regalato tante emozioni. Questo gioco ha ricevuto molte critiche che probabilmente testimoniano, come detto prima, il piccolo pubblico a cui è stato indirizzato; ma raccogliendo insieme tutte le principali criticità sono emersi problemi legati alla grafica e alle animazioni dei personaggi, che mantenendo una forma poco sinuosa sembrano essere davvero dei robot nei movimenti. Ma oltre alle critiche ci sono anche i complimenti: viene dato grande merito alla casa produttrice per aver mantenuto le caratteristiche iniziali delle tre versioni non stravolgendole dal punto di vista grafico e di gameplay, ma apportando solamente qualche miglioramento

all'audio e soprattutto all'aspetto di interfaccia di gioco. Quanto al gioco e a come regge nel 2021, ciò che si può



notare dal gameplay è che la narrazione e le missioni sono molto sbrigative, e questi erano un po' i limiti del tempo. Tali limiti rivelano il perché sia sempre piuttosto complicato approcciarsi a produzioni del passato; è anche vero però che la carenza di un insieme di azioni per mandare avanti la storia velocemente non dispiacerebbe, specialmente in un panorama di videogiochi open world; la mancanza di spiegazioni rischia di far perdere il senso delle missioni del gioco, si avverte anche la mancanza di una parte riassuntiva interna che possa contenere tutte le possibili attività. In conclusione su una scala da uno a dieci la votazione non può che essere più che sufficiente.

Lorenzo Ancora, IB

IL GIOCO DA TAVOLO: DA IERI A OGGI



“L'uomo è pienamente tale solo quando gioca”, afferma il filosofo ottocentesco Schiller, esaltando l'importanza del gioco nella natura umana. A pensarci bene il gioco nasce

agli albori della vita: i cuccioli degli animali combattono scherzosamente, i bambini corrono cercando di acchiapparsi, tutte funzioni che insegnano a sopravvivere in un mondo dove solo il più forte può vincere. Associamo il gioco ad un'attività infantile e bambinesca, ma in realtà l'abilità del giocare è intrinseca nell'uomo, proprio perché insegna le leggi fondamentali della vita. Ma questo ragionamento vale solamente con i giochi di movimento? Nella zona sud-orientale della Turchia, nel luogo di sepoltura dell'età di bronzo Başur Höyük, risalente a 5000 anni fa, sono state trovate 49 pietre intagliate a forma di cubo, con un valore su ogni faccia... veri e propri dadi! Con la nascita della civiltà quindi il gioco si trasforma, divenendo più complesso e basandosi anche sull'intelletto. Ma se il gioco da tavola nasce insieme alla civiltà, con essa si sviluppa: lo ritroviamo nell'antico Egitto con il gioco del Senet, prediletto dai faraoni e legato al culto

dei morti; nell'antica Roma, con il Ludus Latruncolorum, gioco strategico militaristico; con il classico gioco antico degli scacchi, di gran moda soprattutto nel medioevo; ancora con il Faraone, gioco d'azzardo settecentesco con le carte; per arrivare infine al gioco da tavolo dei nostri tempi. Monopoli, Risiko o Scarabeo sono ancora oggi i più conosciuti, anche se non proprio così moderni: il Monopoli nasce agli inizi del XX secolo negli Stati Uniti, il Risiko alla fine degli anni '50 in Francia, lo Scarabeo risale al 1938. Negli ultimi trent'anni il gioco da tavolo è cambiato radicalmente: oggi ci sono tantissimi titoli, che danno esperienze di gioco molto diverse tra di loro. Una prima distinzione da fare è tra giochi German e American: i primi sono basati principalmente sulla pianificazione della partita con meccaniche legate al calcolo, con ambientazioni molto spoglie e materiali di ottima fattura, gli American, invece, basati quasi solitamente sulla fortuna dei dadi o delle carte, spesso privi di pianificazione, con delle ambientazioni molto scenografiche e miniature molto dettagliate. Le meccaniche di gioco, poi, sono le più varie, dal piazzamento tessere, in cui si costruisce il tabellone durante la partita totalizzando i punti, alle gestione delle risorse, in cui si deve ottimizzare al meglio il proprio turno, ai giochi cooperativi, in cui tutti i giocatori collaborano insieme per sconfiggere il gioco stesso. Tutto sommato, anche se sono passati 5000 anni, ci divertiamo sempre a far rotolare i dadi accompagnati da risate e amici.

Natanaele Miglietta, IA



L'oroscopo dell'Ape per il nuovo anno scolastico

ARIETE → cogliete tutte le occasioni possibili, e ascoltate con attenzione tutte le parole del nostro vate: risulteranno essere indispensabili per le vostre verifiche di filosofia!

TORO → sarete molto fortunati in amore quest'anno! La vostra anima gemella vi sta attendendo in coda di fronte alla segreteria, non fatela fuggire!

GEMELLI → preparatevi, perché per i prossimi mesi il caffè sarà il vostro migliore amico; ma concedetevi anche una dormita ogni tanto (preferibilmente non durante le ore di storia)

CANCRO → nei momenti di bisogno ricordate chi sono i vostri veri amici: le porte della bidelleria saranno sempre aperte per voi.

LEONE → per qualsiasi ragione NON andate nei bagni del piano superiore: saturno vi è ostile, rischiate di rimanere bloccati

VERGINE → si sa, la confusione è tipica di questo segno. Quindi durante le gite di quest'anno munitevi di GPS e cartine geografiche: ne avrete bisogno!

BILANCIA → è inutile, non provateci nemmeno a nascondervi negli armadi della nuova ala per saltare l'interrogazione di scienze: i professori sentono la vostra paura.

SCORPIONE → la fortuna sembra essere dalla vostra parte e questa fortuna, mista a furbizia, farà sì che i bigliettini nel vostro astuccio non vengano trovati.

SAGITTARIO → ci sono grandi notizie in ambito lavorativo: sarete lentamente sommersi dai fogli e dalle verifiche, ma non temete... la PET THERAPY sarà un vostro degno alleato (nel caso non aveste un animale domestico va bene anche il vostro compagno di banco).

CAPRICORNO → l'anno passato è stato ricco di sorprese.. e di INSUFFICIENZE! Quest'anno per superare le ponderose verifiche di matematica avrete bisogno dell'aiuto del vostro migliore amico: non sto parlando del vostro vicino di banco, ma di PHOTOMATH.

ACQUARIO → questo sarà l'anno delle spese pazze! Attenzione al vostro portafogli, perché le né le macchinette né il fattorino delle pizze fanno sconti!

PESCI → la vostra vita sarà presto sconvolta da una scelta complessa, scegliete con saggezza: siete pronti a prendere un brutto voto per andare al concerto della vostra band preferita?

L'ape Fox